

Prezzo per le lezioni

Il Cittadino Italiano

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28, Udine.

dovere, o se anche non ci si ripaga qui in terra, non mancherà Iddio di concederci il premio in cielo.

(Continua)

non basta per ottenerne ciò il diritto di separazione, senza ricorrere al divorzio?

E' vero che il divorzio promette agli sposi un altro coniugio. Ma quando ad un uomo è stato domandato, se si maritava, rispose: — se io mi maritassi, la mia donna cesserebbe di essere amabile (risa).

Considero poscia la situazione dei fanciulli, e domando come farà il marito a sussidiare i figli, se sono piccoli, e come farà la donna a istruirli per farli grandi. Il Naquet vide il rimedio a tutto questo, in un matrimonio; ma crede che si ingannò. Come pretendere che uno sposo lavori il doppio per mantenere dei figli che non sono suoi, ma d' un uomo ancora vivo?

Avete confrontato ieri la condizione della vedova a quella della donna divorziata; e credete che il matrimonio della vedova produce i medesimi inconvenienti del matrimonio della divorziata, perchè l'art. 304 permette allo sposo di esercitare sui figli del primo letto una sorveglianza. Ma la vedova potrà parlare del loro padre senza arrossire ai suoi figli, ed obbligarli a rispettare il nuovo padre. Mentre la divorziata non parlerà del padre dei figli, se pure non vorrà farli consapevoli dei delitti del loro genitore, e scettarli a odiarlo e a maledirlo. Voi mi richiamate gli adulteri e le prostituzioni; ed io vi invito a considerare la madre ed i figli. Vi ho fatta sentire la parola del filosofo, ora sentite quella dell'uomo pratico. All'Assemblea di Versailles era stato proposto un piccolo divorzio: ma quella proposta fu respinta, e fu buona cosa; perchè dal piccolo divorzio al gran divorzio non c'è che un passo.

La discussione su questo argomento non è ancora terminata.

In generale però l'opinione non è favorevole al progetto.

Le memorie del risorgimento italiano

ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO

Nella mostra di Torino vi ha una sala dove sono collocate le reliquie del patriottismo. La Mostra dovrebbe essere il tempio del lavoro, che fiorisce con la pace e la concordia degli animi. Da esso dovrebbe bandirsi ogni specie di politica che ha sovracciati teatri per manifestarsi, e dove potevano a lor agio manifestarsi gli ordinatori della Esposizione nazionale di To-

rino. Ma i liberali la pensano altrimenti, ed ecco quanto leggiamo nell' *Es. Ligur*:

« Ieri il nostro corrispondente di Torino ci ha parlato del tempio del Risorgimento Italiano all'Esposizione nel quale si è pensato di raccogliere e mettere in mostra documenti relativi alla rivoluzione che trionfò da un capo all'altro della penisola. Ora siccome l'Esposizione deve restare aperta per molti mesi ancora, non sarebbe male, nel riguardo storico, che quella collezione venisse al possibile completata. Tanto per contribuire anche noi, per poco di cui siamo capaci, a questo completamento, ne cederemo alcuna delle principali man- canze.

E' un peccato che nella mostra del risorgimento italiano manchi, p. e., il pugnale col quale venne assassinato Pellegrino Rossi, ministro di Pio IX e l'archibugio col quale si ammazzò un prelati della Corte pontificia, a pochi passi dal Papa, nel Palazzo Apostolico del Quirinale.

Anche il pugnale che massacrò lo Ximenes manca, come manca perfino il disegno delle rovine della caserma Sordani, fatta saltare in aria con una mina da patrioti senza dubbio intemerati.

La *Storia Ottolica*, anch'essa colla buona intenzione di procacciarsi la maggior possibile integrità alla mostra del risorgimento italiano, raccomanda con ragione il proclama del *De Vergili*, il governatore di Torino del due novembre 1860, che ordinava lo stato di assedio, nove giorni dopo il plebiscito. Egli disponeva così: *Gli atterramenti saranno disposti colle forze, i reazionari saranno fucilati. Ordinamento liberalissimo!* Come anche l'altro proclama del *Gatleri*, che conteneva le seguenti intenzioni, le quali sono una bella gioia della moderna civiltà e del liberalismo il più grazioso: *Chiunque avrà ucciso un reazionario sarà SENZA DISTINZIONE DI ETA, DI SESSO, DI CONDIZIONE, FUCILATO. Chiunque non presterà aiuto alle forze, AVRA POSTO A SACCO E FUOCO LA PROPRIA CASA. Quanta dolcezza e squisita gentilezza! Che bel modo di far l'Italia! Bello pure e degno della Esposizione sarebbe il proclama del *Frigerio*, 15 agosto 1863, che privava la città di Lodi dell'acqua, ed ordinava la fucilazione di coloro che fossero usciti dalle loro case per qualunque bisogno! Sarebbe pure una bella ricordanza di vero risorgimento presentare i ferri coi quali s'infissero centocinquantaquattro bruciatore al mutolo Coppello;*

ed i zollini che servirono per dar fuoco nella villa Fasano a due miglia da Petralia Soprana, ad una casa rustica, abitata da Alberto Bonè e da due suoi figli, un maschio ed una femmina, che vi morirono bruciati; mentre i soldati, bevendo alla salute della patria, inneggiavano alla libertà, come si legge negli *Atti Ufficiali della Camera*, 10 dicembre 1861. Potrebbero pure unirvi le baionette che in Ravenna servirono per macellare sessanta giovani non ancora diciassettenni, come leggiamo negli stessi *Atti Ufficiali* numero 784, pag. 2353; e quello con cui si trucidarono a Pontelandolfo trenta donne che si erano rifugiate a piè d'una croce, come leggiamo nelle *Lettere d'Ulivo*.

Del resto si dovrebbe presentare una magnifica edizione del *Diario* e delle *Memorie* di Bersaglio, dove si leggono i mezzi più infami ed anche ufficiali, con cui si fece l'Italia, e che fanno rabbrivire ogni uomo onesto, sia anche il più caldo e liberale umanitario. Si poi si vogliono raccogliere altri libri preziosi che narrano la storia del risorgimento, si potrebbe ricorrere alla *Storia delle due Sicilie* del Desiva; alla *Maria Perez* del Giaccone, alle *Memorie del Garibaldi*, dove si raccontano cose orrende e da cannibali, che fanno conoscere in che modo Cavour e il governo piemontese promisero e ebbero l'attuale unità. Vi si dovrebbero anche unire tanti altri libri, come lo *Lettere Napolitane* dell'Ulivo, le *Memorie documentate della Rivoluzione italiana* del Menzacci ed il *Viaggio di Boccadifalco a Garbi*. Ma soprattutto gli *Atti Ufficiali* del Parlamento italiano dal 1860 al 1864, dove leggiamo quanto segue:

L'onorevole Miceli esclamava: « Ho inteso il sangue salirmi in volta, quando ho letto che il colonnello Fumel aveva salvato la provincia di Cassina fucilando 350 prigionieri.

Il deputato Ferrari diceva: « Ho veduto dodici villaggi inceneriti, e si fucilano famiglie intere. *Ecco una guerra da barbari.* »

L'onorevole di San Donato esclamava: « La legge servì al ministero per cacciare, o facilitare tutti i suoi avversari. *Sono diciannove i fucilati in soli tre anni — tredicimila i condannati a domicilio coatto — ventimila i carcerati, e tra questi si trovano molte ragazze di dieci e dodici anni, e donne di 60 anni.* »

Nicotera diceva che « i proclami di Cialdini o degli altri capi sono degni di Tamerlano o di Attila. »

Il duca di Maddaloni gridava « Gli im-

belli che parirono per mano dei piemontesi sorpassano gli armati. »

Crispi diceva: « Nella sola provincia di Girgenti la presenza dei detenuti nella prigione è di trentaduemila. »

Minervini dichiarava: « Si sono fucilati allo spalto individui volontariamente presentatisi, *non reati ed innocenti.* »

E potrebbe anche aspersi la *Capitale* del 6 ottobre 1874, in cui è scritto: « Partono quelli dall'Agro del Trentino, a cui si negò prima di fucilarli; perfino il conforto di scrivere l'addio del marito alle loro madri, o tanti i quali, strappati ai santi affetti della casa domestica, morivano in carcere, e le cui famiglie, rimaste nella miseria, vennero seggiate dalla sventura, e le vedove impazzirono, e le orfane ridotte a far mercato dei loro corpi per istamarsi. »

Tutto ciò, s'intende, non è che uno scarso saggio dei documenti che mantengono e che dovrebbero figurare nella mostra del risorgimento italiano; ma se il Comitato promotore vorrà metterci un po' di buona volontà siamo sicuri che ne troverà una ricchissima miniera. E sarebbe davvero un gran bene che si mettesse in mostra le memorie storiche e autentiche degli stragi, degli incendi, dei tradimenti coi quali si è fatta la rivoluzione in Italia; ad ammaestramento dei contemporanei e a sempre migliore manifestazione dell'ordine morale e della superiorità onesta, onore l'Italia fu regalata dai così detti eroi rivoluzionari.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 maggio

Franchetti presenta la relazione sul progetto per convulsione del decreto riguardante la industria, rinviata al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti.

Bonnes presenta la relazione sul progetto per aumento degli stipendi agli agenti giudiziari e pretori; ad istanza di Falcio dichiarata urgente.

Dotto e Chiappasso raccomandano si migliorino le condizioni dei maestri.

Coppino. E' giusto ma non prende impegni.

Riprendesi il bilancio dell'istruzione. Caprie, Dotto ed altri fanno raccomandazioni.

UN' ASCESA AL MATAJUR

(17-18 maggio 1884)

Non ci volle meno d'una mezza settimana di discussioni, di proposte, di emendamenti. Si trattava di un'ascensione non indifferente per chi non era giunto forse più su del Monte Santo presso Gorizia. Al prof. Marinelli la sarebbe parsa una passeggiata; a noi la sembrava qualche cosa di simile ad un'impresa. Da principio la compagnia doveva essere numerosa. Il giungere ad un pinacolo, che si diverte tante volte di nascondersi tra le nubi, mentre i suoi minori compagni favoriscono di lasciarsi vedere, è un'idea che sorride, bisogna convenirne. Ma poi, subentrata la riflessione, il pensiero che per ciò è indispensabile colle proprie gambe sollevarsi per più di un migliaio e mezzo di metri, raffredda l'entusiasmo; quindi ci si fa entrare di mezzo la salute, a quel po' di poltroneria che tutti abbiamo indosso si dà il bollettino della previdenza, e per evitar malanni — scusa comodi — si rimane a casa. Difatti, giunto il sabato, c'eravamo ridotti a dieci, numero giusto, e tanto più degno di stima per essere la base del famoso sistema. Eravamo in gran parte giovanotti cui non mancavano né le gambe né il coraggio. Nella compagnia però trovavasi rappresentata convenientemente anche l'età matura, opportuna, se mai, per non essere le soverchie aspirazioni alpinistiche. Da ultimo, non credendoci leiti, come cristiani, di rinunciare all'ascensione alla messa, avevamo reclutato un ottimo prete — il buon umore in persona — che e per la dignità e per le forme poderose fu subito considerato come il capo naturale della spedizione. N. non aveva mancato di provvederci di tutto quello che forma il corredo di un alpinista: l'indispensabile *alpenstock*, la fasciella, la tasca colle provvigioni, il fucile. Non s'era scordato un canocchiale, piuttosto volutamente veramente per essere portato a quella altezza, e, come oggetto di lusso, una cor-

netta che doveva alleviarci le fatiche della via. La vola proprio essere una gita in tutto punto.

Alle cinque partiamo da Udine. Appena usciti dalla città sporgiamo il capo volgendo lo sguardo desideroso ad oriente. La cima del Matajur è nascosta nelle nubi. Ecco dove dobbiamo trovarci domattina, dice l'uno all'altro; e si ride.

La giornata è calda assai; quantunque sia verso sera non tira un po' d'aria; una polvere soffocante ci circonda, ci ottura i pori, ci imbianca le vesti; ma per alpinisti, sia pur principianti, le sono inezie; si cioncia, si ride, si canta. Circa alle sette siamo già usciti da Cividale. Il veicolo corre rumorosamente traendosi dietro un nubo bruciato. All'avvicinarsi i villaggi che si incontrano sulla via, il bravo Tassoni — perché non nominarlo? — imbocca la tromba e ne trae degli squiti più o meno armonici. Allora l'elemento più giovane degli abitanti meravigliato si raccoglie, e l'effetto della musica è di far sgambettare per un buon tratto, dietro a noi fucilati, di tutte le dimensioni, che fanno a gara per raggiungerci, e poi stucchi se ne ritornano. E' uno spettacolo che solletica un po' il nostro amor proprio, e più quello del nostro gentile trombettiere.

Ad Azzida lasciamo la vettura. Sta già per scendere la notte. Ricorda le mille cose che dovevano tenerci compagnia nel viaggio, accendiamo i fucili, e s'incomincia a marciare. Per un buon tratto la via corre piana. Ci addentriamo tra i monti, ma non c'è nulla di aspro, tanto che le facce, i monti spiritosi si succedono quasi senza interruzione, mentre qualche ora tempo a quando a quando il rumore ritorna dei bastoni ferrati. Un certo punto però ci avverte che la strada buona è giunta al suo termine, e che ormai bisogna ascendere.

E' ci ci mettiamo coraggiosamente. Erano tenebre perfette, tutto solo dal chiarore incerto dei fucili che portavamo con noi. Il viatico, se mai poteva chiamarsi, privasi tra sassi grossissimi, tra alberi imponenti, alcuni dei quali abbacati dalla mannaia del boscaiolo. Il procedere senza smarriti non era la cosa più agevole. Quello dei nostri compagni che non aveva il fucile di prov- vedere una guida, non avendone trovata

alcuna, confidò di poterci condurre egli stesso. Non conoscendo tuttavia perfettamente i luoghi, s'andava in gran parte alla ventura.

Nonostante ci avanzavamo senza scomporsi. Non era un cammino delizioso, a dir vero. Dove le difficoltà erano minori, si trattava di sormontare gradini giganteschi, di passare dall'uno all'altro pezzo di roccia, risultato non raro era di dare il ginocchio in un pietrone o nel tronco di un albero, o di strisciare con l'uno o con l'altro piede, e talvolta con tutti e due. Allora era una grida supplicativa a quelli che recavano i fucili per avere un po' di luce erano esclamazioni di meraviglia, d'impazienza. S'affaticava, ma tuttavia s'andava innanzi. E ben vero che non un alito, per quanto leggero, d'aria spirava tra quelle verdi muraglie altissime; la sembrava una fornace; e il calore si faceva sentire molto più per il movimento insistito, per lo squetarsi repentino, per lo sforzo dell'ascensione ognora più erta. Ad ogni tratto c'era bisogno di ricognizioni nel dubbio d'aver smarrito la via. Allora ci fermavamo ansanti, gocciolanti di sudore, straneamente illuminati dalla luce rossiccia dei fucili. Era uno spettacolo oltre ogni dire fantastico. Dopo qualche discussione si prendeva per quella che dai più si accettava come la strada retta, e avanti. Il picchiare continuo delle punte ferrate sui massi formava l'accompagnamento dei ritornelli obbligati: tanti a dritta, guardati a sinistra; qui c'è una sassa, là una pozzanghera; per sto i fucili; non ci si vede senza i fucili — grida interrotte dagli squiti di tromba regalati dall'egregio Tassoni.

A un certo punto uno dei compagni — tra quelli d'età più matura — che carico di fardelli lottava ansante contro l'asprezza della salita, dice pietosamente: ho perduto il sopralito. Ma chi poteva trovarlo in quel buio? Das dei più valorosi si danno per un tratto a rifare la strada in traccia dell'oggetto smarrito. S'accendono per un buon pezzo, e poi si vedono ricomparsi colle mani vuote. Il calore intanto non diminuisce; s'aggrava una notte soffocante di agosto. Per buona ventura nel momento che s'appressa un rigagnolo, e si possono un po' rinfrescare.

Da un campanile s'odono scoccare la dieci. E' Vernassio, è Sternizza, è questo, è quel paese. — E qui cominciano di nuovo le discussioni, senz'altro risultato forse, se non di farci sudare di più. Alle dieci e mezza si sentono gongolar dei cani, segno non dubbio che ci avviciniamo a qualche luogo abitato. — Sarà Matajur, osserva qualcuno argomentando d'al tempo, posto nell'arrivare; avremo lasciato Sternizza di fianco. — Entriamo nel villaggio; e con nostra disillusione ci si dice che è appunto Sternizza.

Chi non ha veduto un villaggio di montagna — era il caso di parecchi di noi — pensa a farne un'idea. Il viatico — non merita davvero il nome di strada — s'arrampica, forse un po' meno erta, ma fornito dei soliti sassi; dall'una o dall'altra parte case, muretti, e in tutte quelle quali per uno o due lati s'ave di muraglia la roccia. Quasi in tutto un poggione di legno a cui si giunge colla mano, mentre la porta, che mette alla cucina affumicata, è così bassa che bisogna bene incurvarsi per non urtare del capo.

Un fucilino illuminato ci fa distinguere la una casetta che contrastava alquanto con le altre; almeno era imbiancata ai di fuori. Non so chi di noi disse che vi abitava il cappellano. Si risolve di picchiare, s'attende alquanto, poi si picchia di nuovo; alla fine si spalancano la porta, e veniamo accolti con quella ospitalità che è tutta propria dei monti. Il latte fresco, dato in abbondanza, col calore e colla fatica che ci opprimevano fu per noi un vero nettare. Rimanevano la mezz'ora; poi ripigliammo la via per il villaggio di Matajur. Erano le undici e un quarto.

Su per giù fu la ripetizione del tratto di strada precedente; strada diffusa per i grossi sassi che non si vedevano — la luce dei fucili non serviva molto all'uopo — esclamazioni, sospiri, strisciamenti, avvertimenti di evitare la destra, di salvare la sinistra; per non fidarsi il collo, ad ora ad ora qualche detto spiritoso di quelli che s'aveva preso l'incarico di tener allegria la brigata, gli squiti fletti d'una benemerita trombettiere; ecco il quadro di questa seconda parte del viaggio.

(Continua)

ITALIA

Napoli — Leggiamo nella *Libertà Cattolica*:

« Abbiamo avuto spesso volte occasione di parlare della propaganda protestante che si è stabilita nella nostra cattolica Napoli e dei mezzi pecuniari che si scuoprono per pervenire specialmente coloro che, per la miseria, sono più arrendevoli.

Ora siamo lieti di annunziare come il Protestantismo e le sette affini, subivano protezione ed incoraggiamento, vanto sfoggiando da Napoli verso l'opera filantropica della Commissione di S. Vincenzo dei Paoli per l'educazione dei figli dei poveri.

— Sentenza di Misdea — Il Tribunale dichiarò competente e condannò Misdea alla degradazione ed alla fucilazione ritenendolo reo di insubordinazione con via di fatto, mediante omicidio mancato e omicidio di superiori.

Firenze — Ieri dopo l'annua commemorazione dei caduti di Curtatone, fu scoperto in Santa Croce il monumento a Capponi. Assistevano le autorità civili e militari, le rappresentanze del Senato, della Camera e delle Associazioni.

Parlarono Eugenio Rendu per l'Istituto di Francia, Alfieri per il Senato. La cerimonia fu solenne.

ESTERO

Austria-Ungheria

Ecco le parole del *Posther Lloyd* alle quali accomunano l'altro ieri, relativamente alla politica italiana nella questione d'Egitto:

« Se l'Italia reputasse necessario migliorare, di propria iniziativa, la sua posizione nel Mediterraneo e di rafforzare la sua influenza in Egitto, certo essa non incontrerebbe ostacoli da parte della Germania e dell'Austria, fino a tanto che la sua azione non mettesse in pericolo la pace europea.

« Sarebbe però questa una politica individualista dell'Italia, della quale essa si la correrebbe tutti i rischi, o rimarrebbe sempre a se stessa, nel caso in cui l'Italia procedesse troppo oltre, questa politica non potesse essere causa di un conflitto colle potenze occidentali. »

DIARIO SACRO

Sabato 31 maggio

SS. Canciano e co. mm.

Vigilia di strazio magro

(P. Q. ore 5,46 p.)

Pagliuzze d'oro

E' nella famiglia accanto il focolare domestico che ci preparano il bene ed il male dell'umana società, i savii concetti dell'animo e le cattive tendenze del cuore.

Mullais.

Cose di Casa e Varietà

Nuova cassetta d'impostazione. Ieri venne collocata una nuova cassetta per l'impostazione delle corrispondenze nel locale del Cardinale. L'opera si fa tra Borgo Treppo e Borgo Pacchiano.

Un altro cotonificio. Scrivono da Pordenone che si ha già per cosa fatta lo impianto di un nuovo cotonificio nella vicinanza di quella città. La ditta Amadori Wepfer proprietaria del grande cotonificio, che già da sei anni lavora in riva al Nantello, ha acquistato di recente una grossa corrente d'acqua ed un terreno annesso nel vicino comune di Fiumo, alla distanza di circa sei chilometri di Pordenone, colla idea di istituirci un nuovo cotonificio, nel quale saranno impiegati oltre trecento operai.

Un vero filantropo. Ci scrivono: Il giorno 27 del corr. maggio, Taverano di Martignacco restava compreso di ammirazione per l'atto compiuto dal conte Ottaviano di Prampeno. — Sul far della sera si presentò alla sua casa, chiedendo un tozzo di pane, due ragazzi, che vivevano alla ventura. Sono Giovanni e Giuseppe De Muro, l'uno di anni 8 e l'altro di anni 10, quest'ultimo munto d'un piede, originari del Tirolo. Il Conte nel

sentire la loro pietosa istoria, storia di due orfani, senza pane e senza tetto, abbandonati in Italia a se stessi o costretti nell'accontentaggio, ai semi tocchi da compassione per essi o velle rimproverare in essi: li provvide di molti abiti e la gentilissima di lui moglie unitamente alla maestra, apprestarono subito nuovo camino. Non contento di ciò, si è anche profeso di provvedere all'istruzione ed istruzione, tagliando in tal modo due scottoni per fare di essi due cattolici utili e felici. — Ecco una persona che non si limita alle sole parole.

Sono così rare attualmente queste belle azioni che non possono a meno di continuare a restare scolpite a caratteri indelebili nella memoria o nel cuore. Noi siamo contenti ogni qualvolta possiamo narrare simili atti di Filantropia, che dovrebbero essere imitati da coloro che godono mezzi di fortuna. Il conte di Prampeno lascia in tal modo ai suoi figli un nobilissimo esempio del come si deve trattare la sventura. — Noi è poi in questo fatto solo che egli dimostra la generosità del suo cuore. Qui, in questo paese, egli allevia la miseria dando a tutti lavoro. Introduce nuovi attrazzi ed strumenti per l'agricoltura. Per tal modo concorre ad accrescere la ricchezza e la prosperità della popolazione. — Lode dunque a questo benemerito filantropo, che tale merita di essere chiamato.

Dalla Carnia. Desinit in piscem mulier formosa superne. (Hor.)

Prima di esporre in fatto contemporaneo del... maggio 1884 devo premettere che Darwin divenuto vecchio rifiutando sulla propria teoria emessa in proposito di certa affinità da lui intraveduta fra l'uomo e la scimmia perfezionata, e di aver dato molte bestialità, e raccontati che protestasse di aver inteso esprimere una affinità morale, per cui certi nomi essendoli privi d'ogni iniziativa e di razionale imitazione si riducono a contrapporre grottescamente quanto altri fecero furbamente o puppagliosamente. Così i bimbi soprapponendo ciottoli a ciottoli in sulla arena intendono aver costruito un simulacro di casa: così le bimbe facendo un mucchio di carrezze alle puppate che portano in sulle braccia, intendono esprimere la realtà di una madre. Così pure la scimmia con qualche operazione dell'uomo. In fatto adunque troviamo nomi scimmie, e scimmie uomini. E' questo un fenomeno volgare e che quotidianamente si riproduce: passi nell'uomo individuo, ma anche nell'uomo collettivo, vi pare?

Il consiglio comunale di un Municipio posto nel cuore dei monti della nostra Provincia aveva voce che le cento città d'Italia con grande acupio del pubblico denaro e con istruizione profanazione dell'arte e della verità gareggiavano nell'origine monumenti di ogni stampo, non escluso il ridicolo — per cui non buon gusto a proposito della masochia del monumento in bronzo al Re Vittorio in Udine ebbe ad attribuirgli il lamento « ah riducetemi in palanche! » — quel consiglio comunale io dico, volle essere il centesimo monumento. Ecco che in una delle sue sedute si trasformò in un polipasto politico. Sorge un oratore ed esordisce: I grandi principi del '89 passando pel '93 hanno aperta l'ora dell'affrancamento dei popoli. I despoti tremarono, impallidirono sul loro trono appena che il popolo fu conscio dei propri diritti o ai disposti progressivamente a sottometterli. Nel generale risveglio alla libertà, anche la nostra patria, chiamata la terra dei morti, volle farsi viva: i moti del '21 e del '31 se non ottennero pieno trionfo rivelarono però ideali sublimi, fecero ardere tante aspirazioni che poi s'incarnarono negli sforzi titanici del '48, del '59 e s'incoronarono negli eroismi del '60, del '66 e del '70. Il p. fortunato esponente in queste battaglie dell'indipendenza fu Re Vittorio Emanuele: e per ciò, onorevoli colleghi, io vi propongo l'erezione in questo palazzo di un busto al padre della patria.

A quell'oratore succede un secondo e breve si spieca con quest'altra proposta: mi associo alla idea susseguita, ma aggiungo essere conveniente un busto anche al generale Garibaldi, l'eroe dei due mondi che regnò a Vittorio Emanuele le due Sicilie. E' più che giusta tale addizione, espone un terzo consigliere, ma io vorrei che questo onorevole Consiglio apprezzasse i giusti meriti di quell'abilissimo diplomatico senza di cui nel Vittorio ad Garibaldi sarebbero riusciti nell'ardua impresa; però propongo un busto al benemerito conte Camillo Benso di Cavour. Si alza un quarto consi-

gliere e dice: non lutendo di fare torto alla vasta scienza di storia patria d'eccezionali mostra colata dalla questa aderenza, se ricordo l'ispiratore della idea dell'Italia una, di cui egli fu il pensiero ed i sommi ricordati l'azione, e perciò voi mettete nel posto di onore un busto a Mazzini. Un quinto consigliere opina per un busto ad ogni stegola del Comune morto nelle patrie battaglie onde avere in quelle venerande effigie parecchio fortissimo eccitamento alle cittadine virtù. Un sesto consigliere, più positivo, propone che il monumento consista nel provvedere un pane alla sventura.

Ma qui scatta un settimo consigliere e canta: ai sommi che avete ricordati voi aggiungerete un quinto e così avrete configurata la vera stella d'Italia colle sue cinque punte. Vero che il quinto vive ancora ma ben merita di essere annoverato coi morti. Il *Nastore* della stampa di sciocchezza ripetute ogni giorno colle medesime frasi; il tenace cospiratore, il vecchio carbonaro, il caputo massone camuffato da apostolo di irrigazioni, di imboscamenti, il paladino delle latitanie, dei tori e delle vacche, lo stridulo Tersito dei prati, dei vescovi o dei papi, il Giuliano dei cattolici mentre va a messa, è degno a compiere la immane pleiade pentagona. In allora subentra nell'arango un nuovo oratore e dice: accetto tutte le vostre conclusioni, e mi restringo ad osservarvi che la spesa di tanti busti è in rapporto al patriottismo che vi distingue ma non al programma di economia che 18 se 20 fra noi ci siamo imposti; più, una rivoluzione dell'avvenire ridurrà in frantumi status a cavallo e pedestri, lapidi e busti e voi ovveremo in buona parte a tali inconvenienti col seguente ordine del giorno: si facciano pratiche per l'acquisto di cinque busti in gesso ai ricordati, stanziando la somma non maggiore di lire quattro.

Ohe: la monumentomania accenna alla aberrazione: dal carrara al gesso.

TELEGRAMMI

Parigi 20 — Secondo il *Gaulois* Waddington insisterebbe presso Granville affinché l'Inghilterra non abbandoni i missionari francesi ed italiani nel Sudan.

Londra 20 — Nel via dal Sudan pubblicare nei giornali rappresentano gli arabi delusi, divisi, incapaci ad avanzarsi in Egitto.

Logaro vescovo del Sudan è giunto a Cairo e disse che parlavasi a Obeid di sette preti italiani, e quattro monache italiane massacrate.

Douvres 20 — Iersera all'arrivo del duca di Cambridge un individuo dalla fisionomia sospetta fu osservato in prossimità del duca e fu arrestato; lo si trovò possessore d'una rivoltella.

Parigi 20 — Gli uffici della Camera elegero la Commissione per la revisione composta di 17 ministri che vogliono la revisione limitata e cinque contrari.

Al Senato discutendosi il divorzio il ministro della giustizia dichiarò che il Governo ammette il divorzio nei casi contemplati attualmente per la separazione di corpo, ma respinge il divorzio per mutuo consenso di cui la legge del 1792 di cui mostrò le deplorevoli conseguenze.

Il ministro domanda di passare alla discussione degli articoli.

Alfonso combatte il divorzio disastroso alla moralità del matrimonio.

Il seguito a domani.

Parigi 20 — Il governo è intenzionato di celebrare solennemente il centenario del 1789, quindi vorrà tenersi a Parigi nel 1889 un'Esposizione universale.

Vienna 20 — Telegrafato da Budapest: Nel collegio di Mezo-Keresztur gli elettori vennero uccisi ad un conflitto sanguinoso. Vi furono cinque morti e molti feriti.

NOTIZIE DI BORSA

29 maggio 1884

Rend. It. 5 Dto god. 1. genn. 1884 da L. 96.70 a L. 96.75	
Id. Id. 1 luglio 1884 da L. 94.55 a L. 94.55	
Rend. suita la carta	da F. 90.55 a L. 90.70
Id. Id. in argento	da F. 91.25 a L. 91.50
Fior. ott.	da L. 206.50 a L. 206.75
Banco d'Italia	da L. 206.50 a L. 206.75

Moro, Carlo gerente responsabile.

Coppiano procurerà di togliere la sperequazione. Quanto alla religione egli non ha dovere di combinarsi la scienza non la fede, bensì quello di serbare libera la coscienza di tutti secondo prescrive lo Statuto. Da poi schieramenti sui libri di testo ecc.

Approvati i capitoli restanti dopo osservazioni circa l'apertura delle scuole in ottobre, nociva alle famiglie agricole. Approvati pure il totale del bilancio in L. 32.127,540 e il relativo articolo di legge.

Sono poi approvati a scrutinio il progetto sulla modificazione alla legge sulle pensioni militari e per l'aggregazione di Brugherio a Monza.

Annunziata una interrogazione sulla condizione economica in cui trovavasi la cassa del Monte pensioni.

L'affare Corte-Casalis

La *Rassegna* pubblica alcune informazioni sui risultati dell'inchiesta per l'affare dei profetti Corte e Casalis.

La commissione riconobbe che la condotta di Casalis, prefetto di Torino, fu dapprincipio ingenua (sic). Egli ebbe troppa confidenza in Strigelli. Dopo averlo il processo il contegno del prefetto di Torino fu corretto. (Anche quando andò alla Assise a meravigliarsi perché avevano fatto il processo allo Strigelli?)

Quanto al prefetto di Firenze, Corte, la commissione giudicò che questi si è comportato con precipitazione nella scoperta della falsificazione americana Wilks, senza averne non espressamente ordinata da D. Pretis. Oppure poi aver agito il prefetto Corte con poca correttezza quando pubblicò lettere sui giornali.

Tuttavia ambedue i prefetti — secondo il consiglio della Commissione — possono essere richiamati al servizio; — però in altre provvisorie.

La relazione, secondo afferma la *Rassegna*, verrà fra giorni pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*.

Ma l'onor. Corte insiste nelle date dimissioni. Pare che egli, poco soddisfatto dei risultati dell'inchiesta, intenda fare altre pubblicazioni.

Infine, dice il citato giornale, che i risultati dell'inchiesta furono piuttosto favorevoli al commendator Noces procuratore generale a Venezia.

Notizie diverse

Leggiamo nell'*Voce della Verità*.

Sebbene il congedo del conte Rohlfant ambasciatore italiano a Vienna non abbia, in apparenza, nulla di straordinario; tuttavia è a nostra cognizione che le piccole tappe per venire a Roma sono studiate e la sua venuta ha un carattere grandemente politico ed interessante. Egli avrebbe recato a re Umberto in Torino una lettera dell'imperatore d'Austria. L'ambasciatore verrà qui a conferire col Mancini sopra le vedute del gabinetto di Vienna nelle diverse questioni del giorno non conformi alla politica italiana.

— La *Gazzetta Ufficiale*, ad escludere dubbi intorno alla regolarità dell'atto di nascita del figlio del duca di Genova, pubblica stasera l'atto stesso che porta anche la firma di Mancini. La stessa *Gazzetta* poi pubblica una lettera degli on. Tecchio e Mancini i quali dichiarano che, se l'atto apparso nei rendiconti ufficiali del Senato senza la firma di Mancini, fu effetto d'un'inavvertenza tipografica.

— Dico l'Italia:

Molti deputati sono intenzionati d'interpellare il governo intorno alle condizioni morali e materiali dell'esercito.

I recenti fatti dimostrerebbero la necessità di una discussione in proposito — anche per impedire alla stampa di pubblicare commenti forse esagerati ed informazioni erronee.

Però alcuni deputati ministeriali riuscirono a persuadere i colleghi che volevano interpellare ad attendere la discussione prossima del bilancio della guerra.

— Assicurasi sia occorso un altro incidente comico, e cioè che fu inviata al banco della presidenza la seguente dichiarazione: « I sottoscritti chiedono interrogare il ministro della istruzione pubblica perchè assenti una somma maggiore nel bilancio a favore dei gabinetti chimici, annessi alle Università del Regno, per dare incremento alla tintura della barba e dei capelli. »

La domanda d'interrogazione era firmata da Tartufari, Spavirri ed altri deputati, che si tingono la barba e i capelli.

Il presidente, leggendola, sull'u tutto lo sorise e la lesce, diporandole che si metta in barba la Camera.

L'estrema sinistra discussa e preparò un appello al paese a proposito delle Convenzioni.

L'appello verrà pubblicato e diramato fra alcuni giorni.

Si preparano meeting contro le convenzioni in parecchie città d'Italia.

